

**Marco Catarinelli**

**LA GIOSTRA**

**Morlacchi Editore**

In copertina: Giuseppe Fioroni, *Il calcincolo*, 2017.

*Prima edizione:* 2017

*Ristampe* 1. 2. 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-902-4

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di agosto 2017 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

# Indice

<i>Scrivere per sopravvivere</i>	7
<i>Introduzione</i>	13
<i>Dedica</i>	15
<i>Nota per il lettore</i>	17
Il raddomante	21
Sono mille, solo per noi	25
“Beate loro”	27
La notte di San Lorenzo	29
Con i fratelli del mio destino	31
Tic Tac	33
Il nodo	35
In un attimo	37
Parkinson	39
Eros	41
Raniero	45
Le sorriderò	47
Gli sguardi	49
Storia di due personaggi	51
Valter	53
Il Titanic	57
Il Maestro	59
Permesso?	61
Oggi sposi	65
Il naufrago	67
L'ultimo bagno	69
Uno squarcio nella mia vita	71
Solo	75
Angelo	77
Schopenhauer	79
Libero	81

I ragazzi della via Gluck	83
Il gruzzolo	85
Il cane e il merlo	89
Il Kajak	91
Si può fare	93
La Tempesta	95
“Te lo mangia il gatto!”	99
Plan, plan, plan...	101
Elisabetta	103
E... l'inverno, come sarà?	105
Il silenzio che parla	107
Delfini	113
Ultimo	115
Invecchiare? No, grazie	117
“Iddio la creò...”	119
La Treccia	123
Lo specchio impertinente	127
Senza internet	131
Biglietti	135
Un nuovo Sole	139
La Giostra	141
Verba volant	145
Ho incontrato Gloria	151
In fondo al secchio	153
La medicina che non c'è	155
Arrivederci Roma	159
Fiori di campo	163
Arcobaleno	165
Quando sprofondo nel vuoto	169
Quale futuro?	171
Pari o dispari?	173
Scrivere all'ennesima potenza	177
Tutto qua	185
<i>Ringraziamenti</i>	187

## Scrivere per sopravvivere

“Il coraggio uno non se lo può dare”, dice – a giustificare la propria viltà – il personaggio di don Abbondio. Questo libro smentisce l’affermazione del pavido parroco manzoniano.

Credo, infatti, che *La giostra* di Marco Catarinelli insegni proprio il contrario. Ossia che la scrittura, usata come terapia, possa aiutarci a riflettere su noi stessi e, magari, riesca a indicarci modelli di comportamento positivi e propositivi.

Marco racconta, e universalizza, un’esperienza di dolore e malattia, che prova sulla propria pelle, ma che è comune a milioni di individui nel mondo. Certo: ognuno di noi crede che il male tocchi sempre agli altri. Viene, invece, un giorno alla porta di casa ed entra, senza nemmeno bussare. E ci trova impreparati, increduli, impauriti.

Marco ci spiega come possa accadere che un giorno uno si svegli diverso da come si credeva, “altro” da quello che è sempre stato. Tra scetticismo e stupore, si stenta a prenderne atto, ma è una sofferta rivolta, inutile e dolorosa, quella che ci porta alla non accettazione. Tanto meglio “prender armi” e lottare.

D’un tratto ci si accorge che le avventure di mare e di vita non faranno più parte del nostro bagaglio esperienziale. E che si può essere di peso perfino alle persone più care. Per non parlare degli altri.

E la vita va presa di petto, a ciglio asciutto. Anche se non mancano i momenti di scoramento e depressione.

Questo libro ci apre un mondo: ci disvela ansie e limitazioni. Ma ci propone anche valori, ricordi, persone: amici (tanti), familiari, conoscenti. Anche se uno, certe volte, si ritrova “solo / nel cuor della terra”, accorgendosi che “...è subito sera.”

Tante le figure che si affollano in queste pagine: i sani e i malati, i sostenitori e i denigratori, chi capisce e chi no. Tra quelli che capiscono, emerge un nuovo amico: Leandro Corbucci, maestro di teatro, che aiuta Marco a percepire la forza e il gusto della parola, che gli batte la mano sulla spalla per incoraggiarlo, che gli insegna l'importanza di cose, un tempo sfuggenti.

Un libro composito, toccante, prosaico nel suo acre realismo, ma anche capace di slanci lirici altissimi: fatto – come tutti noi siamo – della stessa materia dei sogni.

Un libro che ci racconta anche un “come eravamo”, con la tv a un solo canale, le bolle di sapone fatte in casa, l'Idrolitina e la Seicento verde, a fare gite al Lago, di domenica. Un autentico spaccato antropologico, non solo autobiografia, ma narrazione storica e insegnamento per stare al mondo.

Un passato che si coniuga efficacemente col presente e ci proietta verso un futuro, non si sa quanto duraturo. Ma è questa la legge della vita: inesorabile e tremenda, che vale per tutti, non solo per Marco.

Si legge, si ride, ci si commuove. Si impara a scorrere queste affabulazioni, passando dalla condizione di “lettore” a quella di “ascoltatore”: questo ci insegna Marco.

Un libro che ci porta a una matura condivisione dell'avventura esistenziale. Che, per la letteratura, è un risultato enorme. Prendere consapevolezza, insomma, che siamo tutti

## *La Giostra*

a bordo della “giostra” della vita e che non si può scendere sino alla fine della corsa. Qualunque ne sia la durata.

Così si inverte l’affermazione di Henry Miller per cui “La letteratura non insegna nulla. Tranne, forse... il senso della vita.” La vita: luogo metaforico in cui – in fondo – si deve essere felici di stare. Finché vita c’è!

*Sandro Allegrini*





*Può succedere a chiunque,  
ma di solito succede agli altri  
e, quando tu sei uno di loro,  
non puoi più tornare indietro.  
Nemmeno per un attimo.*



## Introduzione

Questa è la sfida di uno scrittore dilettante (quale sono io), con se stesso... e non a caso.

Ai tempi del liceo, non sono mai riuscito a prendere la sufficienza in italiano scritto. Ora, a sessant'anni, sarei felice di far nascere un sorriso, anche solo fosse di compassione, magari di comprensione, sulle labbra della mia professoressa di Italiano di allora.

Nel cammino della vita accade sempre qualcosa d'inatteso: "Di bello?... di brutto? Dipende!".

Io ho incontrato un medico all'Istituto "Carlo Besta" di Milano che ha pronunciato una sentenza proprio per me! Oh... lui è stato carino e gentile, me l'ha detto con "tatto", ma poi, bella e incartata, o nuda e cruda, una malattia come la mia parla da sola.

Morbo di Parkinson.

Subito dopo, attonito, senti che arriva da lontano uno stordimento, poi predomina il silenzio... un silenzio che sconfinava nel buio, un silenzio che appesantisce l'anima.

Lentamente affiorano nostalgia, tristezza, idee caotiche e affollate, troppe, inutili per la maggior parte... Per non soccombere, ci vorrebbe qualcosa di nuovo! Ma cosa?

Un algoritmo! Sì è proprio quello che ci vuole!

Una serie di semplici regole matematiche che, applicate alla scrittura, facciano da griglia, da filtro o meglio ancora da

setaccio. A cosa? A tutto quello che mi viene in mente e che non interesserebbe mai nessuno, se quelle parole non fossero altro che il “pretesto” per scrivere in modo da suscitare, nella mente di chi legge, delle immagini rigorosamente in bianco e nero, mentre le parole stesse scorrono, si rincorrono, a volte danzano tra loro...

Perché in bianco e nero? Certo è l'ascoltatore (dico “ascoltatore”) che deve prendere gusto nel colorare a suo modo e a cui devono piacere quelle immagini istantanee, semplici e allo stesso tempo, tanto sono immediate e copiose, volutamente prive di preamboli e povere di particolari, facili da gestire, ma anche idonee a essere concatenate tra loro in modo da scorrere via come in un film.

## Dedica

**I**l grande dono che ho avuto in cambio del piacere di scrivere sei tu, Elisabetta, ed è a te che voglio dedicare queste pagine.

La prima volta che ti ho visto eravamo nel seminterrato dell'ospedale, entrambi in attesa dell'ennesima visita specialistica.

Ero triste e abbattuto, mi domandavo inutilmente “perché?” quando la mia attenzione è stata catturata dalla stella più bella che potessi vedere: lì davanti a me c'era una giovane signora, anche lei, come me, costretta all'uso della seggiola a rotelle...

“Che ci fai lì?” – mi son detto – “così giovane, così bella”... eri tu!

All'improvviso avrei voluto conoscerti.

Ho lasciato quel vecchio carrozzone del mio corpo lì dov'era... che la facesse lui la fila! Senza nemmeno chiedertelo, mi sono avvicinato alla tua anima e sono rimasto senza parole a guardare il tuo splendore. Una luce sconosciuta, forse limpida come quella del paradiso, ti proteggeva dal mondo intorno.

Supplicavo la mia anima di avvicinarsi alla tua, ma più di così non era possibile... dovevo conoscerti da fuori, prima di poter entrare in quella luce che ti avvolge.

Sono trascorsi due giorni prima che prendessi coraggio e con una scusa banale ci siamo parlati... Non immaginavo

ancora che le parole ben presto non sarebbero servite che a complicare le cose. Sei stata tu che hai deciso di insegnarmi a parlare solo con gli occhi.

In un primo momento, mi sono preoccupato di non esserne capace, poi mi sono ricordato della luce speciale che ti proteggeva laggiù nei sotterranei dove ti avevo visto la prima volta... sono rimasto immobile, in attesa. Ti sei accorta che ero pronto, così mi hai lasciato entrare in quell'aura che ti avvolge e ti protegge... lì, dove potevo sentire la tua vita che palpita, le tue emozioni che dilagano le tue parole non dette, i tuoi pensieri più belli...

Grazie di avermi accolto, Elisabetta!

## Nota per il lettore

**L**e pagine di questo libro sono scritte con lo specifico intento di produrre delle immagini evocate dalle parole che all'occorrenza sono scritte con una tecnica provocatoria, cosicché richiedono al lettore un piccolo sforzo aggiuntivo, in cambio di un'ampia capacità di trasferire contenuti ben superiori a quelli espressi dal loro significato intrinseco.

Questa breve raccolta di pagine è sorta dall'impegno di contrastare un avversario temibile contro cui, mio malgrado, sono stato chiamato a combattere.

Ci sono parole che riguardano la mia età adulta, purtroppo carica di malinconia, che scaturisce dal peso di un secondo cognome che grava sulle mie spalle... il Parkinson.

Lui sovraccarica anche le mie parole che, talvolta, troverete dure, ricche di contenuti pesanti e che potrebbero amareggiare l'animo di chi legge. Sono altresì determinanti nel comprendere il modo in cui sono costretto a scrivere.

L'apertura di un libro scritto è preceduta dal medesimo quando ancora le sue pagine erano provvisoriamente tutte in bianco.

Ecco, quindi un nuovo 'mestiere': il Rabdomante delle parole...

Tra le ultime pagine c'è uno Specchio impertinente su cui si riflette la mia esistenza: sarà quello specchio a parlare alla mia anima, pur non riuscendo a riflettere la sua immagine.





# LA GIOSTRA



## Il rabdomante

Un bravo scultore, un blocco di marmo, martello e scalpello. Ma non basta!

Lo scultore guarda quel marmo mentre lentamente si allontana dalla realtà che lo circonda e in silenzio entra, riesce a penetrare in quel blocco di marmo, ma lascia che il suo corpo rimanga fuori e questo perché è solo il suo pensiero che valica la superficie di quella pietra. Dentro ci sono mille figure e lui ne può scegliere una, una sola. La guarda meravigliato e ne assimila le forme, dovrà portarla alla luce buttando via tutto quello che non serve, ma niente di più.

Trascorre il tempo e lui immobile guarda in estasi la propria opera che ancora non c'è: ancora statua e pietra coesistono in un equilibrio statico tra loro, una, involucro dell'altra. A lui spetta solo il compito di separarli con cura e rendere visibile a tutti quello che, per ora, solo lui può vedere.

Ecco, il mio blocco di marmo è solo un magnifico libro in bianco ricevuto in occasione del Natale.

“Un libro bianco?”

No, un libro *in bianco*!

Ha più di cento pagine e ancora nemmeno una parola che ne possa limitare la libertà.

Lo farò diventare un libro speciale, scrivendone una pagina alla volta, ma per ora ho la stessa diffidenza che prova lo scultore prima di iniziare.

All'età di venti anni, un rabadomante prese le mie mani tra le sue e m'insegnò a sentire l'acqua che scorre nel sottosuolo: aveva notato il mio scetticismo e, senza proferire parola, decise di farmi quel regalo.

Il rametto di Pino che stavamo stringendo tra le nostre mani, delicatamente, iniziò la sua ribellione e volle girarsi su se stesso... "ecco: qui sotto c'è una falda d'acqua!".

Pensai che fosse il solito trucco... una presa in giro bella e buona; ma il rabadomante si accorse anche di questo mio pensiero e lasciò che le mie mani tenessero da sole quel rametto d'albero.

"Cammina, continua a muoverti lentamente e assecondalo" disse la sua voce. Incredulo, dovetti assistere alla stessa ribellione; di nuovo il ramoscello si stava contorcendo autonomamente, benché ora fosse stretto solo tra le mie mani.

"Lì" disse il rabadomante, "lì devi fare il pozzo; poi, quando vedrai sgorgare l'acqua, non avrai più dubbi sul mio mestiere!".

E se ne andò, non volle nemmeno essere pagato, per un momento si fermò e guardandomi disse: "Mi pagherai solo nel caso in cui non dovessi trovare l'acqua lì dove tu stesso l'hai sentita. Sì perché, nel caso dovesse sgorgare abbondante, l'avrai trovata da solo e quindi non mi dovrai nulla!" E fu così; venne la trivella e a soli cinque metri di profondità trovò l'acqua, tanta acqua.

Non lo incontrai più quel signore, oggi non saprei nemmeno che volto avesse, ma ricordo perfettamente le sue mani che avvolgevano le mie e sento ancora la sua vitalità che fluiva dentro di me!

Ecco: tutte le cento pagine bianche del mio libro avranno bisogno di un "rabadomante di parole" ed io mi presterò volentieri a far comparire su di esse quello che a prima vista

non si nota, ma già c'è, già è lì dentro, come l'acqua prima del pozzo, come il marmo prima dello scultore...

Se farò il raddomante delle parole, ho tempo, ho fiducia e so già che saranno pagine capaci di evocare immagini inaspettate nei cuori dei lettori più attenti.